


TATHIANA GARBIN

La capitana delle azzurre racconta la lotta contro la malattia e l'orgoglio per la crescita del tennis femminile



Tathiana Garbin in video dall'ospedale a dicembre intervienne alla festa della Federtennis

Gianluca Strocchi

Quattro mesi fa aveva scosso il mondo sportivo (e non solo) con l'annuncio choc, subito dopo la finale di Billie Jean King Cup, della battaglia che stava combattendo contro una rara forma di tumore. È sicuramente un 8 marzo particolare quello che vive Tathiana Garbin, capitana della nazionale azzurra, reduce da due operazioni, a ottobre e dicembre. «Sono stati mesi davvero difficili, anche di grandi sofferenze - riconosce la 46enne originaria di Mestre, da ottobre 2016 sulla panchina dell'Italia in rosa - però il mondo del tennis mi ha abbracciato con un calore straordinario e questo mi ha dato tanta forza per andare avanti anche nei momenti più duri. Ora sto meglio, sono ritornata in campo, ad allenare le ragazze che frequentano il centro federale di Formia. E la settimana scorsa ho approfittato della presenza a casa di Jasmine Paolini e Martina Trevisan per incontrarle. Insomma, come avevo detto, ho intenzione di riprendermi la mia vita nel 2024. Non andrò a Miami, ma di sicuro non mollo. E al torneo di Roma mi rivedrete».

Del resto, la determinazione non le è mai mancata, da giocatrice

«Trasformo la rabbia in grinta: così vinco»

«Gli esempi servono più delle parole, spero di essere di ispirazione
Lo sport mi ha insegnato a misurarmi con le emozioni più scomode»

È arrivata al 22° posto in classifica a maggio 2007.

«Lo sport, e il tennis in particolare, mi ha insegnato tanto, soprattutto a dovermi misurare con le emozioni più scomode. È l'atteggiamento mentale quello che porta ai grandi risultati e la resilienza è uno dei capisaldi. In questo periodo così complicato mi sono attaccata proprio a quella mentalità, che cerco di trasmettere anche alle ragazze che seguono, ovvero sopportare le difficoltà e vederle come un ostacolo che va superato, con la voglia di uscirne in maniera propositiva e con tanta energia».

va e con tanta energia».

Quella che sta caratterizzando il percorso dell'Italtennis in rosa, dalla finale in Billie Jean King Cup al titolo conquistato da Jasmine Paolini nel Wta 1000 di Dubai, con balzo alla 14ª posizione mondiale.

«A Siviglia le ragazze si sono unite in un momento per me difficile, credo che quell'impresa sia frutto di un grande lavoro di gruppo e di amore per questo sport, di grande dimostrazione di affetto delle ragazze nei miei confronti. Del resto oltre ad es-

sero buone atlete occorre essere persone speciali, con dei valori, per riuscire ad ottenere certi risultati. Solo lo storico trionfo in Coppa Davis, atteso da quasi cinquant'anni, ha fatto passare un po' in secondo piano l'essere giunte seconde al mondo, a coronamento di un'annata in cui tutte le giocatrici hanno ritoccato il loro best ranking, poi ulteriormente migliorato adesso da Jas. Il suo successo è stata pura gioia. Grazie a quel che hanno raggiunto come gruppo, in una squadra in cui ci sentiamo come una famiglia, le ragaz-

ze hanno acquisito consapevolezza di loro stesse e delle loro potenzialità anche individuali. Avevano qualcosa dentro e l'hanno dimostrato».

Con la speranza che dallo swing americano arrivino conferme sul livello raggiunto dal tennis femminile.

«Quando ancora si vedono disparità di trattamento economico nelle aziende e difficoltà per le donne a raggiungere un ruolo nel mondo del lavoro, grazie all'impegno e alle battaglie di chi ci ha preceduto, una su tutte Bil-

lie Jean King, il nostro sport può vantare la parità di montepremi, almeno negli Slam e nei tornei più importanti. E significa tanto per le giovani che si avvicinano al tennis, con personaggi da emulare».

Uno di questi si sta dimostrando proprio Tathiana...

«I nostri ragazzi hanno bisogno di esempi più che di parole. Anche di vulnerabilità, perché ci sono eventi che ci mettono alla prova. Ho trasformato la rabbia in grinta, una forza interiore costruita nel tempo, in questo spero di essere fonte di ispirazione per altre persone, nell'aiutarle ad avere la mentalità di passare oltre alle difficoltà, nel tennis ma soprattutto nella vita».

BOCCE | HA LASCIATO IL CALCIO PER I TROPPI INFORTUNI, ORA SANELA È FELICE

«Una bocciata è come un rigore»

Lorenzo Aprile

I sacrifici che ha fatto per questo sport sono direttamente proporzionali al numero al numero di chilometri percorsi in tutta Italia per coltivare quella che ancora oggi resta la sua più grande passione. Le bocce per lei sono tutto: l'hanno fatta gioire, piangere, ma anche superare i momenti più difficili e delicati della sua vita: «Con le discriminazioni ho iniziato abbastanza presto, quando a scuola dicevo di giocare a bocce tutti si mettevano a ridere. Da un lato però è stata la mia forza perché me ne sono sempre fregata, andando dritta per la mia strada. Più li sentivo parlare e più mi caricavo. Più li sentivo sfozzare e più vincevo. Sono riuscita a trasformare la loro brutta energia

in forza. Paradossalmente dovrei quasi ringraziarli». A 28 anni Sanela Urbano ha già vinto tre titoli italiani under 18 femminili, un titolo nazionale senior, uno scudetto e il titolo europeo nella specialità di coppia femminile, conquistato a Innsbruck lo scorso settembre insieme a Chiara Morano. Una passione che nella sua famiglia si tramanda di generazione in generazione. A farla innamorare di questo sport, infatti, è stato il suo papà: «Ringrazio i miei

Urbano: «A scuola mi prendevano in giro, ma così mi hanno caricata»

genitori perché mi hanno sempre lasciata libera di fare quello che volevo, anche di sbagliare. Dentro di me so quanto mio padre sia orgoglioso. Vederlo piangere per la prima volta quando ho vinto il titolo italiano è stata un'emozione indescrivibile». Con il papà condivide poi l'amore per un altro sport, il calcio, che ha praticato a livello agonistico fino alla Serie D, prima di doversi fermare per i troppi infortuni. «Le bocce ti insegnano a stare concentrato: capita che la gara inizi alle nove di mattina e finisca alle sette di sera. E tu devi stare lì, sul pezzo, anche perché si gioca tutto sul millimetro. Mi ha modellato a livello caratteriale: io sono una persona molto istintiva, magari nel calcio avrei fatto un fallo di reazione. In quel rettangolo invece non puoi

permetterti di uscire dalle righe. Poi se stai perdendo una partita undici a zero puoi comunque ribaltarla in qualsiasi momento, a me è successo tante volte. Questo sport per me è come una droga. L'agonismo e l'adrenalina che provavo nel campo da calcio è la stessa che vivo tutti i giorni giocando a bocce. Quando parto con una bocciata è come se stessi tirando un calcio di rigore: il cuore batte forte, pensi e idealizzi ciò che andrai a fare, butti fuori tutta l'aria e parti. Il mio idolo? Ronaldo, quello vero però. Quando sono in gara cerco di imitare il suo estro, tirando fuori il coniglio dal cilindro ogni volta che è possibile. Voglio lasciare l'avversario senza parole, senza che possa rispondere in alcun modo. Un po' come faceva lui, il fenomeno».



Sanela Urbano, 29 anni, campionessa europea di bocce